

# storia politica ideologia

Pubbligate le famose «dispense universitarie»

## Walter Maturi e le interpretazioni del Risorgimento

A nessun'altra opera come a questa sono destinati a restare legati il nome e il ricordo dell'insigne studioso dell'Ottocento

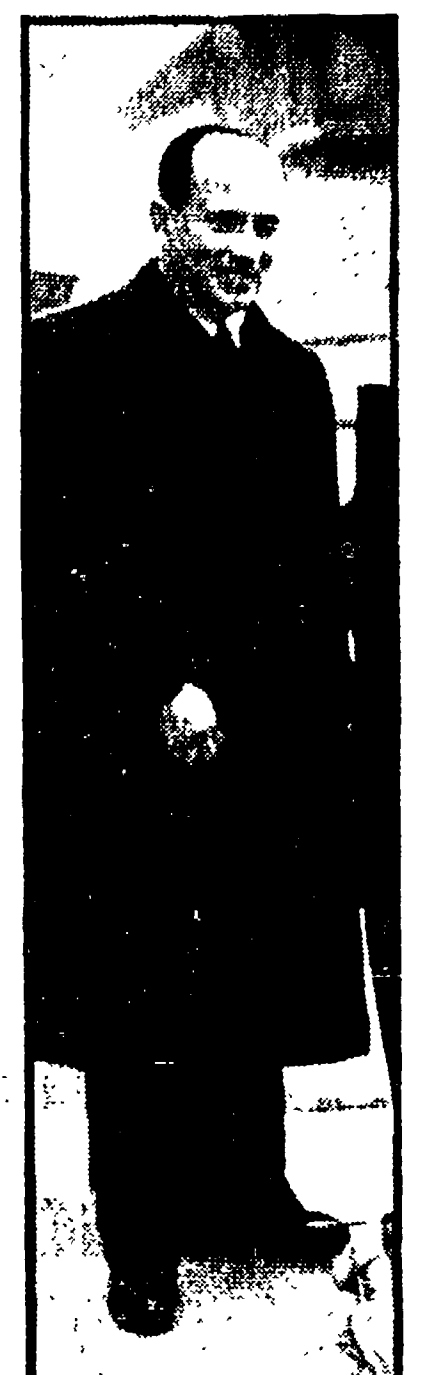
A nessun'altra opera come a questa *Interpretazioni del Risorgimento* (prefazione di Ernesto Sestan, Torino, Einaudi, 1962, pp. 808, L. 7.500) sono con ogni probabilità destinati a restare legati il nome e il ricordo di Walter Maturi. L'insigne storico del Risorgimento italiano e grande conoscitore dell'Ottocento spentosi immaturo il 21 marzo 1961. Probabilmente in misura assai maggiore che non ai suoi studi sulla Restaurazione napoletana, contributi scientifici senza dubbio importanti e di raro equilibrio, ma forse troppo condizionati da un tempo concluso ed angusto della storiografia italiana; purtroppo in misura maggiore che non alla sua attività di editore di documenti e di studioso di problemi della pubblica istruzione o alle ricerche di storia dell'Italia napoleonica, l'una o le altre rimaste interrotte o incomplete per la morte improvvisa. Si ritrovano, infatti, in quest'opera che appare postuma di Walter Maturi, le doti che hanno caratterizzato la sua attività infaticabile, più che cronologica, di ricerca attenta e puntigliosa della letteratura storiografica sul Risorgimento italiano; le letture sterminate (tutte col gusto del letterato pronto a cogliere in una citazione rara o preziosa l'indirizzo di un orientamento di pensiero o di una posizione storiografica); la curiosità inesaurita che lo induceva ad informarsi minuziosamente e su di un raggio estremamente vasto, l'amore per il suo nettamente, e spesso ironicamente, profilato.

Eppure si tratta di un'opera tutt'altro che unitaria o definitiva. E non soltanto nel senso che è fin troppo facile presumere come uno studioso difficilmente contentabile come il Maturi sarebbe senza dubbio ritornato sui suoi corsi universitari che egli tenne dal 1945 al 1947 a Pisa e dal 1956 al 1960 a Torino e che costituirono questo volume di *Interpretazioni del Risorgimento*. Ciò che si avverte nella lettura complessiva di queste «dispense universitarie» eccezionali, e di una ragione famosa fra gli studiosi di storia del Risorgimento, e che al Maturi, non si sarebbe imposta, è il compito di rivedere o di aggiornare, ma anche di unificare una esposizione della storia della storiografia sul Risorgimento che gli si era venuta sviluppando secondo criteri non del tutto omogenei.

Walter Maturi, come altri studiosi della sua generazione, storico di formazione crociata e conservatore, fu un uomo militante, bagnando in altri indirizzi ed esperienze di studi, aveva iniziato nel 1945 la sua ricostruzione delle interpretazioni del Risorgimento seguendo il metodo reso classico dalla celebre manuale di Edward Furtter, e consistente nell'impostare la storia della storiografia sui singoli studiosi, considerati non soltanto come espressioni di determinate tendenze ideologiche, ma anche nella loro battaglia politica, nel loro controllo delle fonti, nel loro metodo di ricerca e di esposizione della storia. L'opera iniziale del lavoro sembrava destinata a delineare una storia della storiografia sul Risorgimento culminante nell'opera di Adolfo Omodeo considerata come la più alta espressione della interpretazione idealistica della storia italiana.

Coerentemente con tale impostazione, il Maturi prendeva le mosse da una storia della storiografia dei contemporanei del Risorgimento che veniva nettamente a privilegiare tut-

to il filone della storiografia modista dei Botta, dei Colletti, del Balbo, dei Guatteria (anche se di un modello senza Vincenzo Cuoco e Alessandro Manzoni e quindi depauperato delle sue più consistenti manifestazioni ideologiche sul terreno della concezione della storia italiana) a netto discapito della storiografia democratica. Ben altra cura mostrano infatti i capitoli dedicati agli storici moderati sopra ricordati, alcuni dei quali brillano come autentici «scoperte», rispetto alle pagine assai disattenti dedicate a Carlo Cattaneo o addirittura alla negazione di una autentica importanza storiografica agli scritti storici di Carlo Pisacane. Sicuro del ruolo di arrivo al quale la storia della storiografia risorgimentale sembrava essere destinata, il Maturi poteva accogliere e per certi aspetti implicitamente far proprie le critiche che, appunto in quegli anni, Delio Cantimori veniva muovendo ad una storia della storiografia considerata come partenogenesi di idee, tipica di certi settori dell'idealismo italiano, ed richiamare l'attenzione sulla storia della storiografia intesa come ricerca sistematica su un problema storico determinato.



Walter Maturi

### storia economica

Una studioso americano, Jerome Blum, ha dato recentemente alle stampe un grande lavoro su *Lord and Peasant in Russia from the Ninth to the Nineteenth Century*; una parte di esso è tuttavia dedicata ai secoli XVIII e XIX fino al 1861, anno della emancipazione dei servi della gleba.

Da qualche tempo si è ravvivata su alcune importanti riviste americane ed inglesi la discussione su uno dei fondamentali temi della storia contemporanea: l'imperialismo. Fra gli ultimi e più ragguardevoli contributi si segnalano quelli di Horace B. Davis (*Imperialism and Labor*, nell'ultimo numero della rivista marxista americana «Science and Society»), di DS Landes (*Some Thoughts on the Nature of Economic Imperialism*, del «Journal of Economic History») e di D.K. Fieldhouse (*Imperialism: An Historical Approach*, Rivista, n. 2 del 1961 della «Economic History Review»).

L'editore Einaudi pubblicherà fra breve una raccolta di scritti di Alexander Gerschenkron, un economista dell'Università di Harvard che ha dedicato i suoi studi al problema storico della industrializzazione e che è noto ai lettori italiani per un brillante anche se discutibile saggio sullo sviluppo industriale dell'Italia nel periodo a cavallo fra l'800 ed il '900 e per le sue polemiche su questo tema con Rosaria Romeo.

Sono di imminente pubblicazione presso l'editore Alinari, quattro volumi di «Studi in onore di Amintore Fanfani» in occasione del venticinquesimo anniversario di insegnamento universitario del Presidente del Consiglio che, com'è noto, ricopre attualmente la cattedra di storia economica nell'Università di Roma.

Dovrebbe comparire prestissimo il primo volume di quella «Storia economica dell'Italia» che la Banca Commerciale Italiana mise in cantiere molti anni indietro. Esso riguarda il periodo fra il 1861 e la fine della grande depressione. Ne è autore il più anziano degli storici italiani dell'economia, Gino Luzzatto.

Sono usciti a Lendia due volumi concernenti la più recente storia economica del nostro paese. Il primo, di Vera Lutz (*Italy A study in economic development*), la studiosa le cui tesi sulla opportunità di por fine alla politica di industrializzazione del Mezzogiorno per concentrare gli investimenti nelle aree già sviluppate fecero confluire la mano d'opera necessaria scatenarono negli anni scorsi vivacissime ed ancora non sopite polemiche; il secondo, di M. Carlyle (*The awakening of southern Italy*).

g. m.

Ernesto Ragionieri

Uscito un nuovo volume

## Memorie di Eden fra il '31 e il '38

Distacco da Chamberlain e contraddizioni del suo atteggiamento

Dopo aver pubblicato due anni fa le sue memorie relative agli anni 1931-37, Anthony Eden ha di recente alle stampe un volume che, pur essendo di soli sei anni, è di una ricchezza di contenuti e di una rilevanza storica di prim'ordine. Il libro, intitolato «Eden fra il '31 e il '38», è stato pubblicato da Einaudi e consta di 400 pagine. Si tratta di un'opera di grande interesse storico e politico, che ricostruisce in modo dettagliato le vicende della diplomazia britannica durante un periodo cruciale della storia europea.

L'applicazione anche di quelle sue memorie, e solo che avrebbe avuto un'efficacia determinante. Eden, non infortunato, in Spagna, lascia chiaramente intendere che come quella politica ben sapendo che andava a scapito del vecchio governo repubblicano e afferma del resto in tutte le lettere che non considerava quella guerra civile come una lotta fra democrazie e tirannidi, ma tra un governo e degli «insorti», verso i quali mostra meno avversione che per la possibilità di una affermazione del comunismo. Dell'intervento italiano e tedesco teme soprattutto la lesione di interessi inglesi che potrebbero derivare dall'occupazione delle Baleari o delle Canarie.

La rottura avviene appunto sulla diversa concezione dei limiti delle concessioni che si potevano fare agli Stati aggressivi. Riferendosi al momento del conflitto italo-etiope, Eden scrive: «In quel periodo avevo un'opinione sulla parola appeasement, in un discorso o in un promemoria per il Foreign Office nel primo gennaio del 1935, quando il ministro degli Esteri, il signor Neville Chamberlain, divennero evidenti, la parola assunse di preferenza l'ultimo significato riportato dal dizionario, quello di pacificazione per mezzo di concessioni».

Eden in questi anni è un uomo di grande intelligenza, che si batte contro le imprese e i programmi mussoliniani e hitleriani di quanto non fosse possibile. In Chamberlain, che si ritira Halifax invece non esita, già due anni prima di Monaco, a recarsi da Hitler a Berchtesgaden e a parlarci di possibili modifiche nel «fascismo europeo», riferendosi a Danzica, all'Austria, alla Cecoslovacchia.

Ed è questa memoria, nonostante il suo ovvio carattere soggettivo e non risonante apologetico, non risonante infatti, a celare quanto anche l'appeasement come un concetto di Eden implicava di concessioni e di compromessi di fatto con le dittature fascista e nazista.

Anche fra le tante cose non dette e le tante altre presentate in maniera attenta ed abile, o a minimizzare i significati del libro — comunque di grande interesse per il quadro che dà dell'attività diplomatica in un periodo decisivo della storia europea e per la vivace presentazione di personaggi e di situazioni — contribuisce a documentare le pesanti responsabilità degli occidentali in un corso storico che aveva portato alla seconda guerra mondiale e alle atrocità nazifasciste ai danni dei popoli moltiplicatamente oppressi.



Eden

## Un'eccezionale documentazione raccolta da Enzo Nizza



Retorica fascista nelle cartoline postali

## Autobiografia del fascismo

Le cartoline, i manifesti e le foto della dittatura in una storia del costume che il fascismo voleva imporre agli italiani

Un paio d'anni fa due giornalisti ebbero l'idea di raccogliere in un microscopico numero di pagine e di parole e musiche che comparivano per dieci anni — dal '35 al '45 — la vita degli italiani. Il disco ebbe, ed ha tuttora, un buon successo: si apriva la serie delle cronache del costume dell'Italia fascista in una prospettiva critica di notevole interesse. Si tratta di una documentazione imponente sugli aspetti in definitiva non secondari della dittatura fascista, quegli aspetti che non sempre potranno trovare posto organico in una opera di carattere storico, ma che ci interessano per quel che erano: un elemento indispensabile per conoscere la vita italiana nel ventennio.

Tenendo conto di questa esigenza informativa (che è poi una preziosa occasione per approfondire le ricerche sul fascismo ed indicare nuove prospettive storiografiche) Enzo Nizza ha curato una raccolta di materiale attinto esclusivamente a fonti fasciste, dal primo dopoguerra alla Resistenza. La *Pietra ed.*, Milano, 1962, Lire 8.000, alla quale Ruggero Zanardi ha aggiunto brevemente note storiche e politiche. La situazione precipita: ormai i manifesti sono diretti contro i «sabotatori» e le «serpi della sfiducia», e nelle cartoline si pubblica la «preghiera della donna fascista repubblicana». Ma la dittatura sta per essere travolta e non serve più nemmeno il martellamento della stampa.

Del tragico racconto di quegli anni, nel libro di Nizza restano tutti questi fatti, personaggi che, scrive Levi nella prefazione, «si direbbero un piccolo gruppo di studenti ottusi in cerca di un padre e di una servitù che permetta le modeste evasioni della propria esistenza».

Passano così davanti ai nostri occhi centinaia di cartoline, manifesti, fotografiche che hanno fatto il costume fascista togliendo a poco a poco speranza di istituzioni, confort agli italiani. La lunga cartolina ha inizio con la glorificazione delle prime e squadracce («E' evidente che noi — disse nel '21 Mussolini — per imporre le nostre idee ai cervelli, dovevamo a suon di randello toccare, empu (refrattari) e della marcia su Roma («Novus nascitur ordo») nello stile ancora tra il dannunziano e il liberty. Poi, lentamente, l'ideologia si fa più esplicita e violenta: è il tempo della legge Acerbo, prima delle leggi speciali di repressione, poi il ritratto del duce si alterna, quando non si sposa, con quello di Pio XI e poi di Papa Pacelli. Immediatamente, minaccie inoffensive, espressioni apolliniche di questo si riempiono. Le cartoline mentre la «conquista» dell'Etiopia ci porta le sanzioni («ce ne freghiamo»), naturalmente, perché «acquistiamo prodotti italiani».

Si parla sempre più di «guerre redentriche» e di «guerra di liberazione che s'arrivano» mentre, ancora lontana la propaganda razzista, si tentano i volontari con le cartoline-cionchi sulle imprese dei «volontari» con le fleissuose abissine.

Nascono le cartoline che immortalano un inaspor-

La via di Stanley di Thomas Sterling (il tutto geografico De Agostini, Novara, 1962, Lire 250,00). L'opera è un'opera di esplorazione geografica, che si occupa della storia della via di Stanley, una delle più famose imprese di esplorazione del mondo. Il libro è diviso in due parti: la prima descrive la vita di Stanley e la seconda la sua avventura in Africa. L'opera è molto interessante e ben documentata.

È troppo poco per capire quanto avviene in Africa oggi ed auto, non in parte a comprendere qualcosa del dramma (spesso due anni fa nel Congo) e appunto il modo di cui si è espresso la dominazione coloniale. L'unico dato a fare per il futuro discorso sul continente africano e su quello del passato che lo compongono.

G. Frasca Polara

### schede

## La via di Stanley

r. c.